

IL MONOSCOPIO OPACO

Riflessioni su Luciano Bianciardi

Giorgio Costa



copertina in fase di definizione

Un '*Monoscopio opaco*' potrebbe essere la trasposizione dell'lo di Bianciardi, proiettato attraverso un viaggio iperbolico nei primi decenni del dopoguerra. Un viaggio in bilico tra la provincia grossetana e Milano.

E' una Milano nevrotica, quasi schizofrenica, con la gente che giunge a fiumi e invade le strade. Con le sue case editrici, popolate da intellettuali persi in lunghe riunioni a dissertare sull'opportunità delle 'virgolette'.

Tutto quel pensare, soffrire, agire e vivere è scrutato dall' 'occhio giusto' di Bianciardi che si affaccia sul mondo attraverso il monoscopio della neonata Tv.

Impossibile comprendere la sua dis-integrata personalità senza ricorrere a un affresco ampio di quegli anni, popolati da luoghi, testi, giornali, film, trasmissioni, canzoni, tutti evocativi di un periodo in continua evoluzione, in febbrile trasformazione creativa.

In quel mondo si è mosso Bianciardi, un precursore tradizionalista, un innovatore senza un programma, un fotografo senza macchina fotografica, un bohémienne senza tavolozza, un flâneur senza città, un rivoluzionario senza un manifesto, insomma, l'antitetico per antonomasia.

Giorgio Costa, classe 1980, è autore di studi in cui analizza il rapporto tra gli artisti e i sistemi culturali nei quali operano.

Docente universitario, ha pubblicato i saggi: *Michelangelo alle corti di Niccolò Rinaldo e Cosimo I (Bulzoni, 2009)*, *Seek & destroy. L'opera dei Metallica (Odoja, 2013)* e il romanzo *Universum (Mondadori, 2019)*.

Vive e lavora a Milano.

